



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

NOTIZIE

RECEN- TISSIME

Stella, la stella di Welles.

Orson Welles è incorreggibile: non è contento, infatti, se la stampa italiana non si occupa di lui almeno tre ore nello spazio di dodici ore. Duellando, pasteggiando, amoreggiando, Orson riempie colonne di giornali; esuberante com'è in ogni sua manifestazione, non duella come tutti i comuni mortali, limitandosi a scalfire o perforare epidermidi, ma spedisce addirittura i Backassy all'ospedale con commozione e prognosi: non pasteggia come ogni comune buongustaio, non amoreggia — quindi — così come fan tutti. Sposa, divorzia e flirta a ritmo accelerato. Rita, l'atomica, non è più che un lontano ricordo. A Tor Fiorenza, l'angelico sorriso di Jennifer si sposa a prosaiche porzioni doppie di «facioti» con le cotiche... Ed ecco che, dilagando come macchia di olio, l'ultimo «si dice» ha girato i salotti romani: Stella Nicolic, in arte Stella Landi, ha fatto breccia nell'impossibile cuore di Welles. Luciana Ritas è battuta di due lunghezze: Stella, ora, frequenta l'Excelsior e dispone, per le minute spese, di giornalisti otto — svalutati ma comunque apprezzabili ancora — biglietti da mille. Orson domato da Stella! Possibile che nessuna sia disposta a sacrificarsi per Gregory Raftoff? Ma ecco, a bruciapelo, la notizia inaspettata: Stella, la stellina nascente, si è stancata e più non vuol saperne di Orson. Poffarbacco, che smacco! Dunque, anche questa è una meteora: l'importante è che se ne parli (e si scriva). Orson, dimmi che sei soddisfatto. E allora diremo: Stella, meteora di Welles...

Marlene, veterana di guerra. — Marlene Dietrich è ritornata ad Hollywood per interpretare, accanto a Jean Arthur, il film *A forcing affair* diretto da Billy Wilder. Avendo presa la simpatica abitudine di abbracciare e baciare affettuosamente le vecchie conoscenze — incontrate al fronte durante il servizio di «volontaria» — ha il suo daffare per accontentare tutti quelli che le corrono incontro ricordando località di guerra e più o meno autentici incontri. Giorni addietro fu la volta di un vecchietto che giurava e spergiurava di avere incontrato Marlene al fronte. Lui pure, infatti, pretendeva di aver fatto la guerra. Ma l'attrice fu irremovibile: «Eh, no... caro. Che voi abbiate fatto la guerra io non lo metto in dubbio, ma probabilmente si tratta di quella Ispano-Americana. Ma a quella, vedete, io non ho partecipato sicuramente...»

Michèle Morgan ama un domestico. — Michèle Morgan, che qualche tempo fa



Copertina: Donna Reed, protagonista, con James Stewart, de «La vita è meravigliosa»; regia di Capra (Esclusività G.D.B.). Nella testata: alcune espressioni di Gilberto Govi che è tornato trionfalmente alle scene del teatro Nuovo di Milano.

VERE O BENE INVENTATE

MISTRESS ALIDA SELZNICH

Si parla di divorzio: Alida lascerebbe il marito Oscar per il premio Oscar offertole dal futuro marito.

Voce ufficiosa. Mariella no, non va più in convento. Ma Alida ancor meno. Ultimato il secondo suo film americano — *Il miracolo delle campane* — e in procinto di iniziare il terzo, Alida avrebbe dedicato cinque minuti di tempo alla sua vita privata. E avrebbe detto alt. Alt al suo primo matrimonio, per dar il via al secondo. Col produt-

tore, more solito, che l'ha portata in America e l'ha lanciata: David O. Selznich. Notizia, ripetiamo, ufficiosa. Ma non vorremmo ad ogni modo trovarci nei panni, in questo momento, del buon Oscar de Mejo, che da un anno a questa parte tiene l'attivitissimo ufficio-stampa della moglie-diva, e imperversa su tutti i giornali europei: e oggi, pro-

prio oggi dovrebbe essere il primo a dar la notizia alla stampa, assieme alle sue dimissioni. I colpi di stato si susseguono. Ma questo in casa Valli-De Mejo non ce lo aspettavamo. Il potentissimo Selznich avrebbe fatto lo Stalin della situazione. E l'ignaro Oscar avrebbe preso il posto di Benes. Di Benes in Mejo, insomma.

Gli americani girano la «loro» *Giovanna d'Arco...* e i francesi sono addolorati! — Si sta girando a Hollywood *Giovanna d'Arco*, che realizza Victor Fleming, in technicolor, dal lavoro teatrale di Maxwell Anderson, già creata a Broadway l'inverno scorso dalla stessa Ingrid Bergman. Michèle Morgan doveva essere la interprete di una *Giovanna d'Arco* girata in Francia da Jean Delannoy (il regista di *Sinfonia pastorale*), su sceneggiatura di Jean Aurenche e Pierre Bost. Ma i nostri lettori sanno che giorni fa lo stesso Delannoy indirizzava una «lettera aperta» a Ingrid Bergman scongiurandola di... rinunciare a interpretare l'eroina nazionale francese! Se questo non è sciovinismo... Agguistiamo, per concludere questa ben triste faccenda, che Jean Delannoy non ha rinunciato a girare il «suo» film. Chi vivrà, ne vedrà certamente delle belle.

esprese il suo disappunto di non poter girare la *Giovanna d'Arco* di Aurenche e Bost, avendo l'America deciso di fare il film con la Bergman dal lavoro teatrale di Maxwell Anderson interamente presa, com'è, da *Fabiola* e dalla bellezza di Roma, ha dimenticato i suoi piccoli dispiaceri. Ricorda, invece, con soddisfazione la parte che ha accet-

tato in Inghilterra, con Sir Ralph Richardson, in *The Basement Room*. «Quello che mi ha sedotto soprattutto, è che il regista, Carol Reed, che realizzò *Odd Man Out*, ha concepito la mia parte come delle più semplici e spoglie di ogni falso splendore: una giovane segretaria che lavora in una Ambasciata s'innamora di un domestico. L'ottica del lavoro, se così posso dire, è delle più originali: l'azione è vista interamente attraverso gli occhi di Filippo, il giovane

figliolo dell'Ambasciatore, che i suoi genitori hanno affidato per il week-end al domestico e a sua moglie. A poco a poco, il ragazzo scopre che Baines è profondamente infelice con la moglie e che l'amore che nutre per la segretaria è per lui una maniera di consolazione. molto vicina nello stile di *Breche in contro*. Ma non voglio rovinare il film raccontandovi come l'elemento tragico non tardi a introdursi, nella migliore tradizione di Graham Green».

Margaret Lockwood è la protagonista del nuovo film Eagle Lions «La strada di ognuno».

boccasile
nel camerino di
Margaret Lockwood



STRADA SBARRATA

I sciucsià rubati

DA WYLER A DE SICA

DI D. D'A.

I Dead End's Kids newjorkesi hanno dichiarato guerra agli sciucsià romani. Una guerra cinematografica, s'intende. Noi per fortuna, gente incolore, ci occupiamo soltanto di questi conflitti in bianco e nero.

I Dead End's Kids sono i «ragazzi soli» dei bassifondi della metropoli americana: un gruppo di essi ha il suo quartier generale in una strada sbarrata, un vicolo cieco ai confini di una zona popolare. E' una specie di terra di nessuno tra la miseria che vive alle loro spalle e la ricchezza che splende dinanzi a loro, dalle finestre aperte dei grattacieli. Ragazzi abbandonati fra due mondi: la vita felice che sta davanti ai loro occhi li attrae, ma la povertà delle origini li lega alle spalle. Nel mezzo, li attende la malavita, il solito compromesso di una lotta sociale irrisolvibile.

Tema antico — medioevale contrasto tra il Povero e il Ricco — innestato nel vivo dolente e umano della società moderna. Lo spunto, e lo snodarsi della vicenda, appartengono a una commedia famosa (Dead End, Vicolo cieco) replicata per tre anni consecutivi a New York. Il nostro De Sica la conobbe nell'immediato dopoguerra e s'affannò di portarla alla ribalta e forse sognò pure di ridurla per lo schermo. Ma Vittorio dovette accontentarsi degli sciucsià di casa nostra. Fu William Wyler — il regista di Voci nella tempesta e della Signora Minnicer, tanto per indicare — che ottenne

l'esclusiva del successo e lo portò sulla celluloido con un'aderenza e una comprensione spirituale veramente non comuni. Il suo film è uscito dalla teatralità di certe intenzioni e ha saputo assurgere a una presa di posizione diromm quasi universale dinanzi a quel problema della minore età abbandonata a se stessa che travaglia il mondo d'oggi al pensiero di quello di domani.

Wyler ha avuto per collaboratori Humphrey Bogart, in una stupenda caratterizzazione di un romantico gangster («Baby Face», faccia di angelo) Sylvia Sidney, trepidi da sorella di un moccioso fuorviato, e Joel Mc Crea, l'uomo medio sballottato tra i due mondi. Ma i suoi veri compagni di lavoro, i veri protagonisti del film, sono i suoi indisciplinati Dead End's Kids. Quelli che ha rubato a De Sica.

D. D'A.

* IL VECCHIO maresigliese Vincent Scotto risulta autore di 4.555 canzoni, duecento titoli di opere e cinquecento accompagnamenti per film. Vincent Scotto non conosce la musica e compone gridando una vecchia chitarra. Alla sua scuola è cresciuto il compositore Paul Durand, autore del famoso «Je suis seul ce soir».

* ALCUNE settimane fa ha avuto luogo la prima di «Miracle of the bells» (Il miracolo delle campane) non in forma ufficiale. In America, infatti, appena il film è terminato, lo si proietta senza preavviso in un qualunque cinema della periferia, per conoscere le più spontanee reazioni del pubblico. Se tutto va bene, la pellicola inizia il giro delle sale cinematografiche; se invece il pubblico ha espresso parere sfavorevole, si procede ad una accurata revisione.



Un eccezionale accostamento: Alida Valli ne «Il miracolo delle campane» [R. K. O.] e Ingrid Bergman nel film in technicolor «Giovanna D'Arco» [R. K. O.].



Strada sbarrata
con Humphrey Bogart,
Sylvia Sidney e Joel Mc Crea
Regia di William Wyler
Produzione di Samuel Goldwyn
Distribuzione: Scalera Film



QUARESIMA 1948

MEDAGLIE DI UNA VECCHIA SIGNORA

SONO LA QUARESIMA, DISSE

La notte del sabato 15 febbraio, stava per soccare giusto la mezzanotte, il frastuono degli ultimi mortaretti di Carnevale, gli echi delle estreme bombette stradali stavano per spegnersi se Dio voleva, allorché un colpetto assai discreto, due volte ripetuto all'uscio si avvertì, ed una voce, discreta anche quella e forse più, chiese:

— Si può?
Certo, che si poteva, diavolo. Allora l'uscio si dischiuse con molta delicatezza bisognava dirlo, ed una vecchia signora in grigio apparve, assai dimessamente vestita, ma con tutto il decoro possibile, come qualche volta ancora succede da parte di vecchie signore. La poca luce dell'ambiente non ci permise di compiere un accurato esame del volto: solo ci parve e non ci parve che recasse tracce di ex-imbellettamenti, a base di trucco azzurro tornò tornò agli occhi, forse qualche poco di cerone sussisteva su per le gote assai scarse, questo era tutto. Avanzi di innocui accorgimenti da vecchie dame in volontario esilio, senza dubbio. Come infatti:
— Sono la Signora Quaresima — disse subito avanzandosi la sopraggiunta — Non mi riconosce, dopo tanti anni?
— Ah già, prego, sicuro... — dicemmo noi, alzandoci ed andando incontro — Sono passati davvero tanti anni che...
— Che nessuno di voi del

Teatro si ricorda più di me, è giusto. Posso?

Infatti ci eravamo dimenticati di offrirle da sedere, confusi dalla visita inaspettata; chi di noi del Teatro, è vero, ha più memoria della vecchia Quaresima di un tempo, del suo bel tempo d'oro, dei suoi trascorsi gloriosi, delle grandi viglie eccetera? Confusi, ripeto, stavamo per avvicinarle una poltrona di comodo Novecento abbastanza razionale, ma la vecchia Signora s'era frattanto per conto suo installata in una «Savonarola» di quelle che i nostri fornitori di scena mandano in noleggi per arredamento di ogni «salotto all'antica», e che va dalla Maria Stuarda alla Partita a scacchi, dalla Cena delle beffe fino, parola d'onore, a Romanticismo. Il «salotto all'antica» è di vaste comprensioni.

S'era liberata la testa da un indefinibile scialletto che la ricopriva: avemmo l'impressione che fosse lo stesso viso qualche volta in testa a Teresa Raquin tanti anni fa, forse a Maria Antonietta ultimo atto o qualche cosa di simile; e adesso stendeva le mani lungo i braccioli della «Savonarola», le mani a mezzo inguantate come Maman Colibri, bei tempi di baldoria. Sorrideva, mentre la guardavamo, e diceva:

— Ecco qua, adesso tutto mi pare ancora una volta come allora. Si ricorda, adesso, quando proprio stanotte, l'ultimo di Carnevale, entravo io in scena, faccio per dire, e tutti m'erano intorno, tutti della grande famiglia, a farmi festa, a darmi il benvenuto, a lusingarmi e carezzarmi di qua e di là, a dirmi tante belle cose, a farmi tante belle promesse e giuramenti e questo e quello, e ad assicurarmi del loro amore eterno, se non proprio eterno, per tre anni di certo, per tre lunghi anni di vita in comune, di lavoro, tutto al solo ed unico scopo del bene inseparabile del Re teatro e della patria scena?

Parlava bene: scandiva con straordinaria chiarezza, faceva sentire nette tutte le finali, a posto le vocali larghe o chiuse, nessun accento regionale tradiva le origini di quell'eloquio così semplice e naturale: chissà perché avevamo l'impressione di ascoltare come un giorno a teatro,

dagli ex-allievi di Teresa Boetti-Valvassura, o dagli scrittori di Flavio Andò. Strano. Da quanti mai anni non sentivamo più parlare così? Un secolo pareva. Bene, fuori di noi dalla gioia, ci sedemmo accanto alla vecchia signora, ci mettemmo ad osservarla da vicino, mentre continuava a dire. Diceva:

— Non creda che vengo per tenere una commemorazione, Dio liberi: i miei figliuoli d'oggi non vogliono sentirne, di commemorazioni, dicono che marciare coi tempi bisogna e niente parchi di rimembranze e «via i bidoni», così continuamente sento dire dai miei figliuoli d'oggi, questi bravi ragazzi. Giusto, chi dice niente? E' stato soltanto...

Adesso collaudavamo che sul bustino grigio, all'altezza del cuore, quel luccichio che avevamo intravisto era costituito dalla presenza di alcune medaglie affiancate, piccole vecchie medaglie di antiche battaglie, evidentemente, care al ricordo della vecchia signora. Nastri consumati dall'età veneranda sormontavano quei segni di valore. Un poco azzuzzammo lo sguardo in direzione, ci curvammo incuriositi.

— E stato soltanto — la signora proseguiva — per un sentimento d'amore di vecchia mamma, diciamo di vecchia nonna dimenticata. Sa bene: i vecchi, quando i ragazzi li trascurano, un poco — se ne stanno mortificati per conto

loro, poi non sanno trattenerli, e si portano essi stessi fra i figli e nipoti, per accertarsi che stanno bene e non mancano di nulla, e poi se ne vanno di nuovo per non disturbare...

Diceva. E noi, vinti dalla curiosità, adesso distinguevamo nettamente sul recto delle medaglie nomi incisi, e date, che ci portavano in un mondo lontano, un mondo sconosciuto al tempo d'oggi. E leggevamo: «Quaresima 1854, Adelaide Ristori...» «Quaresima 1868, Cesare Rossi...» «Quaresima 1890, Ermete Novelli...» «Quaresima 1899, Virginia Reiter...» «Quaresima 1914, Ermete Zacconi...» Curioso: vedevamo (o era soltanto immaginazione?) che a mano a mano decifravamo una data, un nome, altre date, altri nomi si sovrapponevano: erano altre grandi Quaresime che rievocavano i primi incontri fra nomi e nomi in ditte: «Talli-Gramatica-Calabresi, Di Lorenzo-Andò, Gandusio-Borelli-Piperno, Ruggeri-Borelli, Talli-Melato-Giovannini, Sichel-Galli-Guastalari-Bracci... Quaresime, quaresime, quaresime...

Ascoltavamo la voce della vecchia signora, leggevamo sul recto delle vecchie medaglie, e dietro la «Savonarola», sullo sfondo del «salotto all'antica» non ombre passavano (chi le avrebbe distinte?) ma realmente grandi «pamele» con ricchi nastri e fiori, lunghe trecce annodate, bei baffi alla Guglielmo, rigidi

colletti incravattati con perla, bastoni con aurei pioni o eburnei, corrette uose color caffè latte... Ah riunioni al primo di Quaresima «sul palcoscenico del Niccolini, per cominciare subito a provare...» ah «ore nove precise primo atto Francillon, due volte, poi secondo atto Innamorati, poi ultimo Resa a discrezione due volte...» «Ah osservazioni all'ordine del giorno: «La signora Teresa Franchini, è multata di lire due per essere arrivata alla riunione della compagnia con cinque minuti di ritardo...» Firmato, il direttore: Mario Fumagalli (che era suo marito).

Disse alla fine la vecchia signora, dopo che questo e tanto altro insieme vedemmo e rievocammo:

— Adesso, posso andare. Si alzò, fece per tornare nel buio donde era venuta: scorse ad un tratto, sulla nostra scrivania una ricca scatola in cuoio azzurro, aperta. Giaceva, larga sul raso argenteo, una grande medaglia in oro massiccio, la guardò.
Prendemmo la medaglia fra le nostre mani, perché la vecchia signora leggeva: «Quaresima 1948, a Totò, in ricordo del più strepitoso successo della stagione, gli amici...» Accennò con la testa e con gli occhi, che era giusto, era bello. Poi si ricopri con lo scialletto di Teresa Raquin, si strinse sul cuore le medaglie sue, uscì un poco mortificata, in silenzio.

Luciano Ramo

ASSALTI DI SCHERMO

Paulette Goddard ha terminato il lungo giro attraverso Italia, Francia ed Inghilterra per la distribuzione dei pacchi Care.

Ecco, per un'attrice cinematografica, delle panoramiche e delle Care-llate di nuovo genere!

Una nota informativa avverte che, in seguito ad una svista, i titoli di testa del Passatore omettono — tra gli sceneggiatori — il nome di Cesare Zavattini.

I lettori sono informati. Diamo a Cesare quel ch'è di Cesare.

Durante la permanenza a Londra, anche il ministro de-

gli esteri sovietico Molotov ha voluto assistere alla proiezione del film Vivere in pace.

Speriamo che la lezione gli sia servita a qualcosa!

In una recente statistica, tra gli attori meglio remunerati — ma anche più redditizi — della cinematografia americana figurano Cary Grant e Spencer Tracy.

Sono denari, insomma, che

si possono spencer anche se i due attori costano cary...

Da un'intervista concessa ad un ebdomadiario parigino, risulterebbe che Maria Montez — la bella protagonista di Tangeri — ha un carattere piuttosto difficile e si impertisce facilmente.

Noli me Tangeri!

Tra gli attori che hanno aderito al Fronte Democratico Popolare figura anche Lilla Brignone.

Lilla... Non si rende, per caso, necessaria una leggera modifica al nome?

Giov.

Alcune scene di «Strada sbarrata» con Humphrey Bogart, Sylvia Sidney, Joel Mc Crea, Claire Trevor e Wendy Barrie. Regia di William Wyler. Produzione Samuel Goldwyn. Distribuzione Scalera Film.

MILANO - ANNO XI - N. 10
6 MARZO 1948

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MILANO DOLETTI, Editore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITA': Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della
Borsa, telefono 124517, e
sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1.800; semestrale
L. 900; trimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

Avventura d'albergo

CON L'OSPITE MISTERIOSO

DI CLARA CALAMAI

Eh, già, chissà che cosa vi aspettate... L'albergo, la notte, l'ospite misterioso: tutti ingredienti piccanti che lasciano bene a sperare! Stamenti, dunque, a sentire.

Avevo appena finito di girare gli *Allegri Masnadieri* di infausta memoria; non credo, infatti, che si possa adoperare un termine più appropriato. È un film, quello, che — insieme a pochissimi altri — può rivendicare un autentico primato in fatto di bruttezza.

Ricordo ancora che ero stanchissima e che avevo desiderio, soltanto, di fare una buona dormita. Scesa, quindi, all'albergo credo di non aver impiegato troppo tempo a coricarmi; e già stavo per prendere sonno quando mi giunse all'orecchio un rumore indistinto. Trattenere il fiato e stare in ascolto per individuarne la provenienza fu la cosa più logica che io potessi fare in quel preciso momento.

L'indagine si concluse in maniera addirittura angosciata (oh, credetemi che l'aggettivo non è fuori posto: se sapeste che paura ho quando sono sola, di notte, e al buio!); sì, ormai non c'era dubbio, il rumore era prodotto entro il perimetro della mia stanza. In direzione dell'armadio, mi parve, e l'idea che si trattasse di un topo d'albergo non tardò troppo ad affacciarsi alla mia mente. Qualcuno, insomma, che voleva derubarvi... Per quanto, a pensarci bene nel silenzio della notte anche il rumore di un tarlo può assumere proporzioni allarmanti. Ma come potevo io, in un momento simile, ragionare con una certa calma? Tantopiù che quello avrebbe dovuto essere addirittura un congresso di tarli in piena attività di servizio! Ricordo, anche, di avere pensato all'audacia di un ammiratore; ipotest un po' azzardata, d'accordo, ma forseché giorni addietro uno studente non si è introdotto nella stanza da bagno di Greta Garbo?

Il rumore, intanto, si ripeteva con insistente frequenza: sì, ormai non c'era dubbio, si trattava di un topo d'albergo. Balzai sul letto, di scatto; issai l'armadio, atterrita, per qualche istante e quindi — senza nemmeno pensare ad infilarmi le pantofole — mi precipitai nel corridoio invocando aiuto. Nuovamente corsi in letto, impiegando il più breve tempo possibile e tirando le coperte fin sulla punta del naso.

Potevo, finalmente, considerarmi più tranquilla? No, perché in quel preciso momento mi avvenne un fatto strano: al terrore, cioè, dell'ospite misterioso era sopravvenuto un timore irragionevole per l'ospite ignoto che, presumibilmente di lì a brevissimo tempo, sarebbe accorso in mio aiuto.

Strano impasto la psicologia di una donna! Hanno perfettamente ragione quelli che sostengono che non è facile capirci qualcosa. Adesso, a distanza di anni, capisco benissimo che erano perlomeno assai stra-

ne ed ingiustificate le mie preoccupazioni nei riguardi di una persona — ospite, come me, *regolare* dell'albergo, — quando mi sovrastava il pericolo di un incontro con qualcuno, la cui presenza nella mia camera, più irregolare di così non avrebbe potuto essere.

Enorme, ma pensando alla faccia del mio ignoto cavaliere avevo pressoché dimenticato il clandestino dell'armadio!

Giunse, infine, il salvatore: un bell'uomo, di mezz'età, dal portamento distinto. Senza aprire bocca (ossessionata, di nuovo, dal persistente rumore) accennai col dito, e credo anche con gli occhi sbarrati. Cacciai un piccolo urlo, mentre apriva lo sportello: un topolino, forse semisoffocato dalla naftalina, tentò di guadagnare l'uscita, ma — intorpidito com'era — non fece in tempo a scansare un colpo di pantofole. E pagò con la vita.

Tutto qui? Tutto qui. E credete voi che se fosse stata un'avventura di quelle altre io ve l'avessi raccontata? Il mio salvatore, piuttosto, udendo le mie grida (me lo raccontò più tardi) aveva creduto a un dramma passionale o qualcosa d'altro di simile. E invece si trattava di una piccola bestiola impaurita.

Comunque, sempre un topo d'albergo.

Clara Calamai



Clara Calamai, quando non aveva paura dei topi e girava «I pirati della Malesia».



Henry Vidal, in una delle prime fotografie di «Fabiola». (Universalia).

INCONTRI

Henry Vidal

DIVO DI OGGI

DI PAOLA OJETTI

1937. — C'è la Contessa Cartier?

— Ai bar del secondo piano. Salite pure.

1948. — C'è il signor Vidal?

— Al bar del secondo piano. Salga pure.

Allora, sulla nota di servizio passata dal direttore, era scritto: «Alle cinque, all'Albergo della Città, da Francesca Bertini».

Oggi è scritto: «Alle 12, all'Hôtel de la Ville, da Henri Vidal».

Allora una divona del passato. Oggi un divo del presente e del futuro. Allora, il voi e l'esterofobia. Oggi, il lei e l'esterofilia. Ma pel resto, niente è mutato. Salendo, cercavo di sovrapporre l'immagine della famosa «Odette» a questa del già celebre interprete del film *Les Maudits* diretto da Clément e premiato a Cannes come il più bel film di avventure della stagione passata. Ricordavo i tempi in cui Francesca Bertini non voleva farsi intervistare ma pretendeva, a modo suo, di dettare (ma era di spirito e una volta, dopo un suo ordine perentorio di «Virgola!», rise apertamente) e mi domandavo se Vidal avrebbe preferito candidamente parlare il proprio idioma o, come la divona di allora, avrebbe inteso di parlare un perfetto italiano, mentre altro non era che un atavico napoletano passato al setaccio della letteratura italiana dell'immediato dopoguerra (continua a pag. seguente)

CARRIERA DI BORIS KARLOFF

IL "MOSTRO", DI HOLLYWOOD

UN PACIFICO SIGNORE CON GLI OCCHIALI

DI HENRY GRIS

Un giovinetto inglese, un giorno, gettò in aria una moneta per decidere se doveva andare a cercar fortuna in Australia o nel Canada: la moneta indicò il Canada. Egli vi andò, poi passò ad Hollywood, girò alcuni film, e divenne così, per volere del caso, il famoso Boris Karloff; qualcuno, poco giudiziosamente, potrebbe chiamarlo il famigerato Boris Karloff, in quanto la sua fama si sparse nel mondo dopo la creazione del Mostro di Frankenstein. Fra il giorno in cui il ragazzo lasciò la casa — malinconicamente chiamata «I salici», ai piedi della collina di Slads — trascinando la sua sacca di tela, e quello della gloria ad Hollywood, passa un quarto di secolo di fame, di miseria, di lotte. Lasciate che vi racconti questa storia appassionante, dal suo primo inizio fino ad oggi.

Molto tempo fa viveva ad Enfield, nel Middlesex, un ufficiale del governo inglese in pensione, un certo Pratt. «I salici» erano una casa costruita nel tipico stile vittoriano, ed a quello stile era intonata la famiglia Pratt; vi erano otto figli ed una figlia, e l'andamento della casa era regolato più che in un castello di un nobile inglese, con le sue regole e la sua tradizione; la tradizione imponeva che i Pratts dovessero servire fedelmente Sua Maestà fino alla pensione, costituendo una piccola, ma necessaria, rotella nell'enorme macchina del Servizio civile dell'Impero.

In ogni famiglia c'è un beniamino, e tra i Pratt c'era Guglielmo Enrico, un giovane spigliato che doveva esser nato sotto una costellazione avversa, perché cresceva ribelle ad ogni freno, e soprattutto alla Grande Tra-

dizione. Quel che poi era veramente inconcepibile era che il più giovane dei Pratt, Guglielmo, voleva divenire un attore. Questo era proprio fuor di luogo, a dire di mamma Pratt; Guglielmo non avrebbe certo voluto offendere la memoria del padre in questo modo (papà Pratt era morto quando il piccolo era ancora poppante). «Non c'è neanche da parlarne» — dicevano i fratelli, tutti nel Corpo Consolare, o in via di entrarvi. E così la ribellione fu soffocata o spenta, al suo nascere.

Ma mamma Pratt morì, un giorno, e tre anni dopo Guglielmo Pratt convocò il consiglio di famiglia per comunicare la sua irrevocabile decisione; egli sarebbe divenuto un attore, e nulla al mondo lo avrebbe fermato in questa via. Però, considerando la tradizione familiare, e non volendo creare fastidi ai fratelli, sarebbe andato al Canada per iniziare la sua nuova vita; nessuno avrebbe saputo nulla, in Inghilterra. Avrebbe preso il nome di Boris Karloff, nome che aveva qualcosa in comune con la famiglia della madre, rinunciando per sempre alla gloria dei Pratt. E così partì: a ventun anno, in terza classe, con poche sterline che gli avevano date i fratelli; e nessuno lo vide più dopo che la porta de «I salici» fu chiusa definitivamente alle sue spalle.

Questi particolari me li raccontava personalmente il Mostro, nella stanza di soggiorno d'una graziosa villetta in America, dove il posto d'onore sulla parete era occupato dal ritratto d'una ragazzina, l'unica figlia di Boris. E' alto, magro, con un viso tranquillo, molto cortese, provvisto di un senso acuto di fine umorismo, e di una personalità calma ed attraente; ha i capelli grigi e le sopracciglia nere, ma questo è l'unico particolare che tradisca la sua età nel viso giovanile abbronzato dal sole; eppure ha almeno 55 anni.

Ero venuto per parlargli della vecchia Hollywood, ma rimasi tanto affascinato dai pochi episodi della sua vita che egli mi raccontava, che dimenticai lo scopo della mia visita, e gli chiesi di raccontarmi tutto. Proprio in quel momento, ad una mia doman-

tesimi, si convinse che avrebbe dovuto trovare subito lavoro se non avesse voluto morire di fame. In quel tempo stavano ampliando la rete ferroviaria, ed avevano bisogno di manovali a giornata: fu assunto; ebbe da mangiare; guadagnava 28 centesimi all'ora, e lavorava dieci ore al giorno a stendere binari. Ed era un lavoro duro. La prima sera posato il piccone e la pala, si avvicinò al capo della squadra e gli chiese un po' di denaro; il capo era un tipo poco simpatico. «Vi conosco, voi altri inglesi — sbraito — vi è parso un inferno questa giornata di lavoro. Se ti pagassi ora, non ritorneresti più indietro». Mancavano ancora tre giorni alla paga... Boris si autosuggestionò che la torta di uva era il cibo più nutriente; un grosso pezzo di torta e un bicchiere di caffè costavano 5 centesimi; e così

per tre giorni egli mangiò la torta una volta al giorno, e fu solo il sabato sera, dopo aver intascato la busta-paga, che poté festeggiarsi con un vero pranzo. Durò a quel lavoro tre mesi; poi si staccò dagli altri, e trovò il lavoro più pulito del mondo, scaricando carbone dalle chiatte. Con un accenno di maliziosa ironia dietro le lenti cerchiate d'oro, Karloff mi faceva osservare che questa era stata una ottima scuola; certo voleva sempre divenire qualcuno, ma fino ad allora non era mai stato sul palcoscenico, tranne una volta, a 9 anni, nella parrocchia, sotto le feste di Natale, quando aveva impersonato il Diavolo in *Cenerentola*. Capite bene che le sue speranze di arrivare alle luci della ribalta erano molto vaghe. Ma un giorno ebbe un'idea luminosa; riuscì ad ottenere nome ed indirizzo di un agente teatrale a Seattle, e gli scrisse una fantastica

storia su sue pretese interpretazioni teatrali che erano, poi, quelle da lui viste in patria, dal loggione, trascritte parola per parola. Allora Boris lavorava come avventizio al Catasto. Un bel giorno giunse una lettera da Seattle indirizzata a lui: quel tale, certo in un momento di disperazione, perché la storia scritta da Boris non avrebbe ingannato nessuno, gli offriva del lavoro in una compagnia che faceva una tournée. Più tardi si venne a sapere che l'impresario, volendo andarsene in vacanza, aveva pensato: «Quel ragazzo saprà camminare e parlare: beh, è tutto ciò che si può desiderare». Boris si precipitò a rispondere per accettare; il lavoro era a Kamloops, una cittadina della Colombia Britannica; la compagnia era costituita da un gruppetto di nove persone; fortunatamente per lui, la compagnia stava preparando un nuovo lavoro da aggiungere al repertorio, e non vi erano parti per Karloff, cosicché egli ebbe a sua disposizione cinque preziosissimi giorni, nei quali poté abituarsi al palcoscenico e al linguaggio, tutto particolare ed a lui ignoto: che vi si usava, senza che venisse alla luce la sua assoluta ignoranza della recitazione.

Karloff fu ammesso alle prove dopo sette giorni; si dava *Il diavolo* di Franz Molnar, ed egli dovette impersonare il marito banchiere; al debutto ebbe un autentico successo; quando il sipario si alzò sul primo atto, egli guadagnava 30 dollari alla settimana, e quando si abbassò sull'ultimo ne guadagnava solo 15, e ancora ringraziava perché non lo cacciavano via. Si era fermato con la compagnia, ed alla fine del primo anno era arrivato a 17 dollari e mezzo; ma nessuno di loro vide mai un centesimo, perché venivano pagati in vitto, alloggio, abiti e piccole comodità. Lavoravano come cani, provando tutto il giorno recitando la sera, vivendo praticamente chiusi in teatro, salvo gli spostamenti da una piazza all'altra. Ed

Rideva, nel dirmi questo ed io attesi che la sua gaiezza triste si dileguasse; poi continuò a raccontare. Un suo amico aveva un amico i cui amici erano i direttori di produzione di Douglas Fairbanks, una volta poterono appoggiarlo, e gli fecero ottenere una partecina extra in uno dei film di Douglas; il lavoro durò una settimana. In seguito lo chiamarono ancora, sempre per piccole parti extra, per un giorno talvolta per due giorni; ma a poco cominciarono ad assegnargli delle vere parti, secondarie sì, ma che gli garantivano un certo guadagno. Per giungere a tutto questo erano passati dieci anni, dieci lunghi anni di fame. E di nuovo questo principio di fortuna si fermò, e di nuovo tornò «al verde»; e quando si è stati attori in un film, anche se in una parte secondaria, non ci si può adattare a tornare a fare gli extra, a

A sinistra: Boris Karloff in borghese. Sopra: con la moglie; sotto: a colloquio con il nostro collaboratore Henry Gris.

SI DICE SI DICE SI DICE

Per iniziativa di Rubi Dalma — ritornata recentemente dalla Francia dove ha interpretato *La rivolta* — si costituirà a Milano una casa di cortometraggi a soggetto. Interprete del primo cortometraggio, di ambiente romano, sarebbe Anna Magnani. ● A Nicola De Piro venne affidato l'incarico di segretario generale di un nuovo ufficio di coordinamento per lo spettacolo italiano presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. ● Evi Maltagliati, dopo aver fatto l'annuncio giro nel Sud America, riformerà con tutta probabilità compagnia con Vittorio Gassman. ● Vitti Gioi sarebbe a capo di un complesso estivo

in formazione. ● Sembra imminente la nomina di Alfredo Guarini e di Eitel Monaco al timone dell'Enic (Ente Nazionale Industrie Cinematografiche). Si dà per altrettanto imminente la nomina dell'esercente romano Marconi a capo di Cinecittà. ● Memo Benassi, sulle piste di Moissi, interpreterà quanto prima anche *La leggenda di ognuno* di Hoffmannsthal. ● Luigi Chiarini avrebbe dovuto dirigere un film di ambiente milanese. Si recherà, invece, quanto prima in Sardegna per filmare un'opera di Merimée. ● Fosco Giachetti ha deciso di lasciare temporaneamente il cinema per il teatro.



CHICCHIRICCHI
Presentata
dalla Compagnia
Dapporto-Lodi

(Continuazione della pagina precedente di "HENRY VIDAL")
1915-1918 e del mondo elegante di Rue de la Paix. Ma Vidal non ha con Francesca Bertini parentela alcuna. L'ho trovato affettuosamente festeggiato da Fosco Giachetti (che nei *Mauduits* gli fu compagno indimenticabile) e un po' deluso perché Fosco, affascinato dalla sua imminente partenza per Milano dove deve « girare » un film in cui suo figlio debutta come attore cinematografico, non poteva accettare il suo invito a colazione. Parlava in francese, in italiano confessava di sapere appena dire bon giorno e di capire soltanto i coloritissimi ruggiti con cui Blasetti gli aveva a Parigi spiegato la parte di primattore che dovrà sostenere a fianco di Michèle Morgan in *Fabiola*.

E soprattutto un bravo ragazzo, Henri Vidal. E in attesa di conoscerlo e di apprezzarlo come attore bisogna apprezzarlo come uomo, tanto è fresco, spontaneo, entusiasta. Già noto, ma ancora alle soglie di una carriera « divistica », Vidal sente tutto il peso dell'impegno che si è assunto. È venuto a Roma in anticipo sui suoi compagni di lavoro perché vuole addestrarsi nel cavalcare e studiare a perfezione tutte le scene in cui dovrà far mostra delle sue qualità di atleta. Intanto si addestra a fare il romano moderno, sbalordito dalla grandezza, oltre che dalla eternità di Roma. Lui chiama grandezza quella mirabile disinvoltura che, agli occhi di tutti i forestieri, caratterizza i romani che si vedono passare per la strada. Pensa che anche il più disoccupato, o il più ozioso dei romani, non abbia tempo di vedere (in realtà, è l'interesse che gli manca, non il tempo) chi passa accanto a lui sullo stesso marciapiede.

— Sono arrivato alle otto, — mi dice. — Appena entrato nella mia camera d'albergo, ho spalancato le finestre e sono rimasto abbagliato da questo prodigioso panorama.

E ancora turista parigino arrivato a Roma. Fra poco sarà quasi un romano moderno. Alla fine, sarà un romano antico. Il processo è inverso al comune. Ma non è difficile immaginarlo, sotto quella selva di capelli scuri e mossi, con la fronte aggrittata come certi busti romani, vestito all'antica, con la sua bella toga e i suoi bei calzari. Pare impossibile che vi sia in Europa un attore che più di questo si addica a quella parte. Blasetti ha ancora una volta colto nel segno. I suoi film sono sempre stati un esempio di proprietà nella scelta degli interpreti. Vidal ci garantisce la proprietà anche di *Fabiola* in questo campo. Chi ha accusato Blasetti di lavorare sempre con gli stessi attori — Cervi, la Cegani, Girotti, eccetera — si metta una mano sulla coscienza e riconosca che lo stile di un regista ha da essere veduto anche nei suoi personaggi, e se i personaggi creati dallo stesso artista hanno una analogia fra loro non è giusto che lo abbiano anche gli interpreti? Quando i personaggi variano, variano anche gli interpreti. In *Fabiola* vedremo, sì, Cervi, la Cegani, Girotti, ma anche Vidal, Michel Simon, Eduardo De Filippo, Louis Salou, Carlo Ninchi, Sergio Tofano, per tacere della protagonista, della stella: di Michèle Morgan.

P.

(Continuazione della pagina precedente di "BORIS KARLOFF")
soddisfarsi dei 5 dollari al giorno. E inoltre se non si mantiene la testa alta e si rifiutano gli extra — si è finiti: non si avrà mai più una parte « vera ». Perciò Boris fu costretto a rinunciare alla rispettabilità, e per un anno intero si guadagnò la vita guidando il carretto; ed allora scoppiò la bomba: gli dettero la parte del « mostro » in *Frankenstein*, e riuscì. Era come prendere un terno al lotto; rappresentare una creatura il cui cervello è quello di un bambino di un anno, e trovare il modo di rendere intelligibile i suoi ragionamenti al pubblico. Boris ebbe successo: firmò contratti per altri film. Era l'attore che sapeva come istillare l'orrore nei cuori degli uomini. Si cominciò a chiamarlo Frankenstein; migliaia di persone gli scrivevano « caro mostro » da tutte le parti del mondo.

Henry Gris



Lo Specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

IV.
Giunse a casa che annotava. La piccola casa guardante sui tetti del rione popolare le dette un tale senso di desolazione per cui si sentì disperata. Il bambino stava ancora a giocare nella casa del suo compagno; la servetta l'era andato a prendere. Attraverso i vetri delle finestre entrava la scialba luce della sera annuvolata; l'ombra negli angoli s'infittiva nera come la tenebra. Una campana della chiesa di San Domenico chiamava le begnine per la Benedizione.

Chiuse le imposte e accesa la luce nella saletta da pranzo, Gina si sentì un poco riconfortata. Dalla sala da pranzo passò nella stanza da letto ove pure accese tutte le luci. Il grande specchio dell'armadio riflettendola da capo a piedi la fece sussultare di sorpresa: Solange stava ancora là. L'illusione era veramente sorprendente. Non era questione di somiglianza, ma di identità.

E allora Gina fu tentata di rendersi conto anche più esattamente del fenomeno: chiuse la porta a chiave e in fretta si spogliò, guardandosi sempre nello specchio, si sciolse i capelli. Ricordando le scene di Solange, ossia della attrice Jeanne Ledoux, provò a ripetere le espressioni: il sorriso, il riso, ma soprattutto quella malinconia che sembrava una velatura di tutto il volto, quel richiamo della nostalgia evidente fra occhi e bocca, quel modo caratteristico di rialzare le sopracciglia per esprimere curiosità e stupore. A rialzare i capelli appariva la nuca di Solange nella scena in cui il parrucchiere la pettinava prima del ballo. Le spalle, le braccia, i seni sono quelli di Solange nel bagno. Ora Gina può facilmente ripetere l'ironia di Solange, la violenza di Solange, ma soprattutto la passione, la dedizione, quella gioia di vivere indipendente da ogni ragionamento, quel bisogno di sincerità che faceva paura a Jean-Paul, quel bisogno struggente di carezzare, di vezzeggiare, che rendeva Solange adorabile.

« Io ho dunque queste possibilità espressive e non lo sapevo », disse poi Gina a se stessa, rivestendosi, poco dopo. E fu da quel momento ch'ella cominciò a desiderare, sopra ogni cosa, di conoscere Jeanne Ledoux. « Bisogna che io ne faccia ricerca, bisogna ch'io sappia chi è, dove vive, donde viene. Non avrò pace fin che non l'avrò trovata ».

Avendo udito la voce del suo bambino, andò ad aprire la porta, gli mosse incontro, lo alzò nelle braccia, lo baciò forsennamente, come se non lo vedesse da molto tempo. Era infatti passato molto tempo se bene non fossero trascorse che tre ore da quando il suo bambino era uscito di casa. Adesso non era più possibile dare giusto valore né al tempo, né alle distanze. Fra Gina e il mondo esterno, e soprattutto fra lei e i suoi cari era avvenuto uno spostamento di rapporti di cui penava a rendersi conto. Le pareva di non sapere più per il distinguere la realtà dalla fantasia. Veramente erano tutte realtà: la sua e quella di Solange, quella di Zeno e quella di Jean-Paul. Ed era calmissima.

Calmissima apparve infatti a Zeno com'egli ritornò dall'ufficio e la trovò seduta sul terrazzo col Mimmino in braccio al quale raccontava la solita fiaba del bue, del cane e del gatto che si perdono nella foresta. Il Mimmino era molto stanco: aveva giocato tutto il giorno nel giardino del suo amico.

— Lo metterei a letto subito — diss'ella a Zeno. Ma il bimbo piagnucolò e il padre lo difese. Senonché poco dopo Mimmino s'addormentò tra le braccia di lui. — Vorrei che facessimo una pazzia.

— Una pazzia? Ed egli fu straordinariamente stupido degli occhi di lei nei quali brillava una luce del tutto nuova, ossa una luce che Zeno aveva già veduto, ma non negli occhi di sua moglie.

— Dal momento che siamo soli, stasera, andiamo

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Zeno da sette anni ha sposato Gina e vive con lei in tranquilla felicità. Ha anche un bambino di nome Mimmino. Un giorno, assistendo alla proiezione di un film dove la protagonista somigliantissima a Gina, è turbato dal pensiero che una donna — fattamente identica alla moglie — abbia la possibilità di mentire e tradire in tale maniera. Nel film, infatti, Solange (la protagonista), pur volendogli bene, combattuta tra la grigia vita casalinga e il lusso offerto da un amante occasionale, tradisce il marito Jean-Paul: questi, finito assista, un giorno che Solange è con lui nella macchina, volendo toglierla la vita, abbatte col taxi contro un palo. Solange muore: e lui va a vendere fiori davanti all'ingresso del cimitero dove riposa la moglie. Gina, vedendo lei pure il film, può constatare che anche nell'anima e nella maniera di pensare la somiglianza con la sua sorsa Jeanne Ledoux è perfetta.

a pranzare al ristorante. Abbiamo una così magra cena! La ragazza è stata tanto tempo fuori ed io non ho avuto testa per pensare al pranzo.

— Ma sì, cara! — Egli era per solito assai più socievole di lei. Più d'una volta le aveva proposto di andar a mangiare al ristorante ed ella aveva rifiutato. — Andiamo al lago.

« Al lago? A quest'ora? » « E l'ora migliore, in questa stagione. Tutte le sere c'è gente ». « Come lo sai? » « Lo so, dal mio capufficio ». « Ma bisogna essere invitati ». « Lo sono ». « Davvero ». E sorrideva, felice. « Posso mettere la mia veste nuova... »

Era una veste chiara, primaverile, semplicissima ma che, portata da lei, pareva di eleganza squisita. Zeno non gliel'aveva ancora mai veduta addosso.

— Non l'ho mai messa. La sarta me l'ha portata ieri. Aiutami ad abbottonarla sulla schiena. Non ci arrivo. — Prima d'abbottonare egli impresso un bacio nel solco di quella schiena statuarica.

Il ricordo del film era tornato più volte in quel giorno a Zeno, durante le ore d'ufficio. Certe scene

del comportamento di Solange nei riguardi di Jean-Paul gli avevano eccitata nell'anima un'ansia di paura. Un'altra Gina s'era profilata più che allo sguardo, alla fantasia di Zeno, tantoché egli doveva fare uno sforzo per non soggiacere all'impressione del film. Dopo un lungo fantasticare e tormentarsi riusciva però a ritrovare la padronanza di se stesso: « E stupido? » pensava « lasciarsi impressionare da un film ». Chiunque avrebbe riso se avesse saputo ciò: l'avrebbe preso in giro. Bisognava vincersi, reagire.

Ma, tornato a casa, quella sera, appena riveduta sua moglie il ricordo di Solange gli ribalzò nella mente come la vampata di un fulmine. Poi al timore succedette uno stato di tenebre, che forse Gina gli lesse negli occhi quand'egli la guardava sulla terrazza, tenendo sulle ginocchia il Mimmino.

Come senti d'amarla! Con quanto tremore! Con quanta dedizione! Con quanto spavento di perderla! Mentre ella si vestiva, dovette fare qualche passo sulla terrazza per non far vedere il proprio turbamento. Come se la vedesse spo-

gliarsi la prima volta. Bisognava che si controllasse, voleva apparire sereno, non voleva ch'ella comprendesse lo stato di eccezione in cui egli si trovava, ancora per causa di quel maledetto film. « Maledetto? » Perché? Tuttocché che giovava a legarlo a sua moglie era da considerarsi un dono del buon Dio.

— Andiamo, sì, sì, andiamo. Si fa tardi.

— Non mi dai uno sguardo, prima?

Com'era bella in quella veste primaverile! Ma non la volle abbracciare, per non sciuparla, per non cedere a quella specie d'ubriacatura che lo stordiva. « Andiamo. Dovremo fare a piedi due chilometri. Non vorrei che arrivasse troppo tardi ». « Sono appena le sette, Zeno. Quanto s'impiega per arrivare al lago? ». « Venti minuti ». « Devo mettermi un cappello? ». « No, così! I tuoi capelli... nudi... ». « Nudi! — arrossi quasi le avesse detto « i tuoi seni... nudi ».

Più d'una volta egli le aveva detto:

— Sento anche la sensualità dei tuoi capelli.

Un accenno che le era sempre sembrato audace.

Raccomando tanto alla ragazza di badare al Mimmino, se caso mai si svegliasse.

— Non si sveglia mai. Perché si dovrebbe svegliare stasera?

Le pareva una cosa così strana uscire di sera, andare fuori a pranzare! Quando cose nuove in quel giorno! Che rivoluzione! Ma, uscita in strada, si attaccò al braccio di Zeno, felice. (4. continua)

Salvator Gotta

IL "THE DEI TRECENTO."

Invenduto un bacio

DI ISA BARZIZZA

The dei trecento. Mancano pochi minuti alle ore 17 di giovedì 26 febbraio. Il maestro Danzi ha convocato nelle sale e salette del Trovatore « trecento fra le più significative personalità di Milano ». Così, almeno, dice il biglietto d'invito.

Ore 17,01. — Le sale sono ancora semideserte. In orchestra, le apollinee fattezze di Pippo Starnazza agganiano l'attenzione di alcune semigiovani e semianziate signore (fa molto chic mostrarsi semiannolati).

Ore 17,05. — Come volevasi dimostrare. Fausto Tommei, l'universale Pierino, entra accompagnato dalla consorte. C'era da immaginarselo!

Ore 17,22. — Marisa Merlini, in carne (e che carne!) ed essa, ammira Marisa Merlini in foto-« Film ». Al suo tavolo siede un signore con occhiali che assomiglia stranamente a Palmiro Togliatti. Non si tratterà, per caso, del leader comunista in persona? Poiché la manifestazione è organizzata a beneficio dei minorenni travati, niente di più verosimile di un tentativo di redenzione (da non confondere con l'omonimo dramma scritto, a suo tempo, da Roberto Farinacci) sotto le insegne del Picci. Dopo le presentazioni di rito, invece, vengo a sapere che si tratta di Michele Galdieri. Intervistato, dichiara di aver assomigliato — anni addietro e senza occhiali — a Giuseppe Bottai (doppio gioco, eh, Galdieri?). Mi annuncia, quindi, la preparazione di una « galdieriana » al Teatro Nuovo di Milano per la prossima estate: quattro mesi, quattro riviste cucinate con gli ingredienti migliori delle sue cinquantasette riviste. E il titolo? Forse — parodiando Paolo Ferrari — Michele Galdieri e le sue 57 riviste vecchie.

Ore 17,39. — Dapporto racconta la penultima barzelletta. Un pazzo insiste per avere continuamente in lettura dei romanzi. Il bibliotecario, scocciato, gli dà l'elenco telefonico. Il pazzo lo scorre con un'occhiata e lo restituisce: « Grazie, ma non mi va: ci sono troppi personaggi! »

Ed ecco l'ultima. L'orchestra suona. Un signore, come

pito, si inchina: « Balla, signora? » La signora, distratta, (appartiene all'alta società): « Che balla del cavolo, è una verità ». Seguita a chiacchierare con l'amica. Dissolvenza.

Ore 17,52. — Nomi, ancora nomi: Delia Lodi, il corridoio Cortese e Villorosi, Renata Negri, Vittorio Gassman e Walter Molino. Chiedono a Molino perché non ha portato il campionario; si scusa dicendo di essere un egoista. Ma è accompagnato dalla moglie e tutto si spiega. Risponde a bassa voce e il microfono non funziona. Molino parla a fumetti.

Folla rovesciata a torrenti intorno alla pista. Preceduta e seguita dal fuoco incrociato di cento e cento sguardi entra Isa Barzizza, accompagnata da Harry Feist che avanza col passo felpato di una giovane pantea.

Ore 18,11. — I radiocronisti imperverano al microfono e pretendono da Villorosi l'imitazione del rugito di una macchina in corsa. Parla Renata Negri in viola, schiacciata sotto il peso di vistosissima chincaglieria, cantano Della Lodi ed Elena Giusti, parla Vittorio Gassman con cravatta gialla.

Ore 18,27. — Felicità Frai è appollaiata su uno sgabello al bar e succhia qualcosa che sta dentro ad un bicchiere dalle altissime pareti. È una pittrice che farà carriera.

Trambusto. Voci alte e fioche e suon di man con elle. Annunciano al microfono che Isa Barzizza metterà all'asta un bacio.

Ore 18,30. — Ha inizio la sfilata dei modelli intimi per signora, di creazione Ele.

Ore 18,45. — Bliccaggio di Lucia Bose, Miss Italia 1947. Ha un nicky avana, sottana a quadretti scozzesi e capelli biondopannocchia. E appena, ritornata da Roma dove ha firmato un contratto per il film *Riso amaro* sulla vita delle mondine.

Ore 19,00. — Tumulto in sala. E all'asta un modello di Fercioni del valore di ottantamila lire. Lo indossa Gilda Marino che, seduta stante, attende di poterlo sfilare e consegnare all'aggiudicatario.

Banditore è Fausto Tommei. Le cifre salgono, ma a

fatica: 15... 20... 30... Guido Bossi, applauditissimo, offre 35. A 40.000 rien ne va plus: vince Ferruccio Asta e attende, compiaciuto, che il rito si compia.

Il momento è emozionante: la proverbiale mosca, naturalmente, non vola. Gilda Marino nasconde, solamente, trentasette centimetri quadrati di epidermide: in coscienza, non si può parlare di reggisen e il vocabolo « mutandine » appare, piuttosto, un gentile eufemismo.

Un giovanotto, eccitato, si improvvisa banditore dei superstiti trentasette centimetri, ma Gilda non è dello stesso parere.

Ore 19,25. — Ancora una volta intervengono i fotografi e gli operatori cinematografici e i radiocronisti, mentre le grandi firme sono individuate e trascinate al microfono (bello, eh, quel « trascinate »). Mi pare che renda l'idea.

Sembra che Maner Luadi abbia detto: « Perché non trascinano anche me? Valeva la pena che mi iscrivessi al Fronte Democratico Popolare! »

Ore 19,45. — Si passa alla cerimonia del bacio. Isa assicura di avere la dentatura sana e l'alito profumato. Qualcuno vorrebbe accertarsene personalmente.

Nino Nutrizio spara cinquecento, il banditore raccoglie cinquemila (tanto, gli zeri non hanno valore!) Nutrizio è allibito, ma Bossi interviene raddoppiando. L'ambiente si raffredda inesplicabilmente: ormai è tardi e molti se ne vanno. Isa, diavolo di una donna!, lancia un'autoofferta di quindicimila. Ahimè! C'è stasi nel mercato e le quotazioni non salgono di una lira. Troppi mariti accompagnati...

Isa, avvilita e indignata, se ne va brontolando: « In camerino, nuda me lo do! » Sensazione. Fine del trattamento.

Danzi, ti regalo un'idea: perché non organizzarti il prossimo che nel camerino della Barzizza? Isa si bacera nuda... Ma, già, per accontentarli tutti dovrebbe affacciarsi al balcone di piazza Venezia, un'adunata oceanica addirittura!

Invece il camerino di Isa non può contenere più di quindici persone strette strette. E allora — prima che intervenga l'autorità di P. S. — perché non cominciamo dai posti?

Cinquantamila per la prima, cinquantamila per la seconda...

Carlo A. Giovetti

Cinque scene della rivista di Gelich « Chicchiricchi » presentata dalla compagnia Dapporto-Delia Lodi. Dall'alto in basso: la presentazione di Delia Lodi con i ballerini Marcello Bindoni e Bruno Var; il quadro del porto (Lanchi, Corbella, Palumbo); il quadro del collegio con Marisa Merlini e Luisa Frigerio; i protagonisti della rivista: Dapporto, Glori, Dalma; il finale del secondo tempo.

ANTEPRIME

ANNA COME ASSUNTA

Il debutto della Bertini.

Ho assistito alla visione privatissima di *Assunta Spina* e con me ho portato vivissima l'immagine non più di un'attrice e di una sua interpretazione, ma di Anna Assunta, in quanto assai più rado avviene di trovare un personaggio incarnato con tanta verità. Per me, oggi, Anna Magnani è uguale ad Assunta Spina: sono una sola creatura. Credo ad Assunta Spina credo in questa donna capricciosa forse, ma nella quale l'amore, la passione e un particolare senso di onestà hanno la prevalenza sugli errori anche involontariamente commessi.

Credo ad Assunta Spina, in quanto è un'attrice della forza di Anna Magnani che me l'ha rivelata quale la deve avere pensata Salvatore di Giacomo nello scrivere quella commedia che fu rappresentata nel 1910 a Napoli, con enorme successo, dalla Magnani e che poi fu recitata — sia in napoletano che in lingua — dalle più note attrici.

In quella prima rappresentazione data a Napoli alla presenza di Luigi Capuana, Roberto Bracco, Matilde Serao, Domenico Oliva, Edoardo Scarfoglio ed altre grosse firme del teatro e della letteratura, recitava anche una debuttante in un piccolissimo ruolo: Francesca Bertini. Ella sperava di essere notata. Lo fu in quanto bellissima, ma pare che un'autorità in fatto di critica teatrale le dicesse quella sera tra le quinte del Teatro Nuovo: «Sei una bella guagliona, ma hai prima da imparare a parlare». Francesca non ne ebbe bisogno: qualche anno dopo era lei Assunta Spina in un film muto. La celebrità per la bruna napoletana era già arrivata.

Per Anna Magnani questo film diretto da Mario Mattoli — che l'Ora Film ha prodotto e che la Titanus lancerà prossimamente in contemporanea nelle più importanti sale cinematografiche — non sarà che una riprova della spiccatissima personalità che l'ha fatta giudicare tra le più dotate attrici del momento.

Vicino a lei sta un altro grande attore, Eduardo De Filippo, in una parte quanto mai umana e adatta allo spirito dell'innamorato napoletano pieno di slancio e folle di gelosia.

E ancora Antonio Centa, scanzonato e gentile, e Titina De Filippo, viva di umanità sincera.

Sono queste persone che, nel più autentico verismo, si agitano nella Napoli del principio di secolo; ma una vera Napoli, senza fondali e senza cartapesta. In quella Napoli dal grande cuore e dalle passioni spontanee che ancora oggi può darci, appunto, delle Filumene Marturano e delle Assunte Spina.

Per questo, io — oggi — credo ad Assunta Spina.

M. C. B.



Anna Magnani e Antonio Centa in «Assunta Spina». (Regia di Mario Mattoli; produz. Ora Film; distribuzione Titanus).



Marlene Dietrich ultima edizione in «Passione di zingari». (Paramount).

MINO DOLETTI:

STORIA SEGRETA (O QUASI) DI "FILM", GUERRA NEL CORRIDOIO

XVI.

Con le forse troppo lunghe parentesi dei mancati sequestri, delle complicazioni relative e degli altrettanti relativi guasti causati, ci siamo un po' allontanati dalla vera e propria storia — segreta — di «Film»; ma ecco che ci torniamo subito.

Eravamo rimasti, se ricordate, al raffreddamento dell'editore Tumminelli, stanco ormai di fare un giornale non facile e — ripetiamolo pure — di scarso reddito commerciale. Tumminelli, a onor del vero, diceva che, lungi dal guadagnarci poco, ci perdeva; ma non ricordo più chi mi spiegò, una volta, a proposito degli editori, che quando essi dicono di perderci, ci perdono, sì, ma esattamente quel tanto che avevano sperato di guadagnarci in più. (Giudizio non da prendersi in assoluto, si capisce). Comunque, ci perdesse poco o molto, Tumminelli si era raffreddato una prima volta (e poi c'era stata la pace, con scambio del ramoscello d'ulivo), si era raffreddato una seconda volta (con secondo ramo-

scello d'ulivo) e si raffreddò la terza volta, che fu l'ultima e definitiva.

Con il gran bene che sento in fondo di avergli voluto fare «Film», e non lo dimenticherò mai, e nel rimpianto che ancora serbo per la sua scomparsa, non riesco a ritrovare, oggi, nella memoria, nessuna sensazione di disagio per quel nuovo e più grave «raffreddamento» che mise in pericolo — come vedremo — la stessa vita del giornale e che di disagio e di preoccupazioni e di ansie me ne diede parecchie. Non riesco a ritrovare, dunque, a tanta distanza la sensazione viva di quel disagio se non attraverso un particolare piuttosto banale. Ricorderete che nella vecchia redazione di via del Sudario aveva finito per chiamarsi «Omnibus» (per la necessità di passare sul piede di Leo Longanesi, che vi stava accampato davanti) la stanza da bagno. Quando, poi, Tumminelli ebbe finito

di costruire il nuovo stabilimento alla Città Universitaria (un casone freddo e razionale, opera dell'architetto Piacentini) avemmo sì dei locali più adatti, con la comodità della tipografia sotto i piedi (e la condanna della rotativa sempre in moto e dell'odore di silolo), ma il reparto degli «Omnibus» era piantato dall'altro lato di un corridoio — benedetto Piacentini! — proprio davanti alla mia porta; e, come a via del Sudario, Longanesi aveva — per così dire — il controllo delle nostre frequenze alla stanza da bagno, così io, pur non volendo, ebbi quello di Tumminelli: e la rotativa poteva imperversare quanto voleva, ma pure con la porta chiusa, oltre il corridoio, lo scatto secco dell'altra porta che si chiudeva e il passettino rapido di Tumminelli che si allontanava, giungevano fino a me. Siccome, poi, indaffaratissimo come era, in ufficio suo non mi riusciva mai di bloccarlo — per quei contatti pur necessari tra il di-

rettore di un giornale e il suo editore (contatti dei quali, del resto, Tumminelli avrebbe fatto volentieri a meno, perché erano sempre le dolenti note dei quattrini) avevo escogitato il sistema di non farmi più annunziare per un appuntamento, ma di aspettare quel colpo secco della porta fatidica per balzare in piedi, spalancare la mia e trovarmi faccia a faccia: «Ah, ecco... Giacché mi capita la combinazione di incontrarla qui, le dirò che...». — E Tumminelli diceva «incassare». Finché, quando giungemmo a quei ferri corti che dicevo più sopra, siccome ormai avevamo entrambi ritirato l'ambasciatore (cioè non ci salutavamo neanche più, neanche negli incontri occasionali), era un tormento per lui, e per me, quel maledetto «Omnibus» lì davanti: ed egli tanto lo capì che troncò di colpo le visite. (Come diavolo se la cava? — pensai per qualche giorno; finché scopersi che andava a finire addirittura al piano di sotto).

Ferri corti, dunque. Con «Film», diceva di perderci anche la camicia. E la soluzione — secondo lui — sarebbe stata quella di fare un giornale più facile, con novelle, cose frivole, fotografie audaci, fumetti forse (se a quell'epoca fossero stati già in voga). Ma io tenevo duro con i miei Savinio, Betti, Gherardi, Savarino, Alba De Cespedes, eccetera, eccetera. Lui insisteva, e io tenevo duro. Lui si metteva le mani nei capelli; e io tenevo duro. E tenni duro finché lui, un giorno, non ruppe le ostilità rifugiandosi nell'«Omnibus» del piano di sotto. Era — non c'era dubbio, data l'eloquenza del «fatto» — la guerra.

E fu, da parte di Tumminelli, la guerra «lampo». Mi diede venti giorni, infatti, prorogati poi a trenta, per valermi di un'opzione che, come creatore del giornale, avevo sulla testata di «Film»: o trovavo un compratore che fosse d'accordo con me (cioè an-

ti-fumetti) o vendeva lui (all'insegna dei fumetti). Il duello delle lettere raccomandate attraverso la «terra di nessuno» dello strettissimo corridoio, divenne febbrile. Io chiesi, per regolarsi, il prezzo. Lui sparò trecentomila. Io, semi-svenuto davanti alla enormità della cifra (avevo — ed ebbi sempre: lo ripeto per alcuni fantasiosi cretini — dugemilacinquecento lire mensili di stipendio, e già le cifre con cinque zeri mi incutevano una soggezione tremenda), stetti un po' su a pensarci; poi mi misi alla caccia di questi cinque zeri. E fu un'impressione disperata, che mi scoraggiava già in partenza. Da Bompiani bussai invano: non gli interessavano, a quell'epoca, i periodici. Con Mondadori era inutile tentare (il perché apparirà chiaro da uno dei prossimi capitoli); Rizzoli — che, peraltro, dovevo più tardi dimostrarsi molto amico di «Film» — aveva già dei giornali cinematografici: niente da fare, dunque. E Tumminelli incalzava, i trenta giorni correvano, le trecentomila lire le vedevo ormai come una montagna impossibile da valicare, la condanna (o la salvezza?) dei «fumetti» incombeva su «Film». Ma, come negli ultimi venticinque metri del secondo tempo di ogni buon dramma cinematografico che si rispetti, al ventinovesimo giorno di quei fatali trenta concessi, invece di continuare con le lettere raccomandate, o di tendere agguati nel corridoio, staccai il telefono, feci il numero «tre» interno (audacia che in quattro anni di comune lavoro non avevo mai avuta) e dissi a Tumminelli, che mi credeva impazzito: «Ho risolto tutto. Posso comprare io. Vuole che ci vediamo per parlare un po'». Pochi minuti dopo sentii già il colpo secco della famosa riguardata porta e il ben noto suo passettino nel corridoio. Era la tregua: tregua di vigilante attesa; ma tregua.

(16. Continua)

Mino Doletti

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Enciclopedia illustrata

Vita opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani a cominciare in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, od altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

* **ABBOTT BUD** - nato nel 1895 a Atlantic City (New Jersey). Attore. Debuttò nel cinema nel 1940. In Italia è conosciuto sotto lo pseudonimo, di dubbio gusto, di «Gianni». E infatti il partner di Lou Costello, col quale forma la coppia comica «Gianni e Pinotto» che ha ripreso il mito del grasso e del magro (vedi Laurel e Hardy). Bud è il magro, e fa da «spalla» all'altro: subisce, da anni, con stoica rassegnazione, le scemenze del compagno.

Film: *L'inafferrabile spettratore* - *Avventura in montagna* - *Gli eroi dell'isola* - *Gianni e Pinotto in società* - *Sperduti nell'arem* - *Il piccolo gigante* - *Se ci sei batti un colpo*. *Allegri naviganti* - *Gianni e Pinotto a Hollywood*.

* **ABEL WALTER** - nato a St. Paul (Minnesota). Attore. Studiò all'Accademia delle Arti Drammatiche di New-York, e fece una discreta carriera in teatro. Dopo qualche tentativo nei film muti, debuttò ufficialmente nel cinema sonoro come D'Artagnan nei «Tre moschettieri» (1935).

Attore versatile, maschera interessante, viso angoloso. E uno di quegli attori che vedete di sovente, ma che non riuscite a ricordare per nome. Tranquillizzatevi: la colpa non è vostra, è sua.

Film: *I tre moschettieri* - *Luce verde* - *La sedia del testimone* - *Furia* - *La moglie ideale* - *La grande corsa* - *La porta d'oro* - *Sorelle in armi* - *Gli amori di Susanna* - *Non parlare baciarmi* - *Il 13 non risponde*.

* **AHERNE BRIAN** - nato nel 1903 a King's Norton (Inghilterra). Attore. Il suo vero nome è Brian de Lacy Ahern. Studiò in Inghilterra alla scuola di Italia Conti, e nel cinema britannico debuttò nel '24. E in America dal 1931, dapprima come attore teatrale; ma due anni più tardi era già a Hollywood dove debuttava, al fianco di Marlene Dietrich, nel Can-



Don Ameche

tico dei Cantici. Nel '39 sposò Joan Fontaine. Ma, prontamente americanizzato, prontamente divorziò. Recentemente, nel '47, si unì a Eleanor de Liagre Labrot. Di una diafana bellezza tipicamente anglosassone, molto distinto, è lo sposo che le madri sognano per le loro figlie. Ma le figlie preferiscono i Tyrone della loro generazione. Artisticamente non molto rilevante, per quanto sempre corretto: piuttosto slavo come il suo tipo fisico.

Film: *Cantico dei cantici* - *Io vivo la mia vita* - *Il diavolo è femmina* - *L'ultima beffa di Don Giovanni* - *Gli eroi di vivere* - *Capitan Furia* - *Il conquistatore del Messico* - *Figlio, figlio mio* - *Mia sorella Evelina* - *La morte vien dall'ombra* - *Incontro a New York* - *Sacrificio supremo*.

* **ALDA ROBERT** - nato nel 1914 a New York. Attore. Di padre italiano, il suo vero nome è Alfonso d'Abruzzo.

Simpatico. A tratti ricorda Cary Grant. E una recente scoperta, di buona stoffa. Fu lanciato in *Rapsodia in blu*, nella parte

impegnativa di Gershwin. Film: *Rapsodia in blu* - *Maschere e pugnali*.

* **ALLAN ELIZABETH** - nata nel 1910 a Skegness (Inghilterra). Attrice. Provviene dalle file gloriose dell'Old Vic, dove entrò giovanissima nel '27. Interpretò poi numerosi film tanto in Inghilterra quanto in America. E sposata a J. O'Brien.

E' una donnina fragile e delicata, una di quelle creature trasparenti che con un soffio cadono a terra. La sua fortuna fu appunto



June Allison

nelle parti di donna-bambina. Ma la sua intelligenza fu nel sapersi ritirare dallo schermo quando, per l'età, non le poté più interpretare.

Film: *Uomini in bianco* - *Il mistero del signor X* - *David Copperfield* - *Le due città* - *Margherita Gauthier* - *Il mercante di schiavi* - *Una donna si ribella*.

* **ALLGOOD SARAH** - nata nel 1883 a Dublino (Irlanda). Attrice di teatro e di cinema, dapprima in Irlanda poi in Inghilterra e infine a Hollywood.

E' una delle tante ottime caratteriste hollywoodiane, una delle tante dive in ombra. Voi quando la vedete, dite: Guarda, la cuoca. E infatti specializzata in parti di popolana o di cuoca. Quando si dice la «ricetta»...

Film: *Ho inventato una donna* - *Sorelle in armi* - *Com'era verde la mia valle* - *Il pensionante* - *La porta proibita* - *Dr. Jeckyl e Mr. Hyde* - *Lady Hamilton* - *Fra le tue braccia* - *Sono un disertore* - *Kitty* - *La scala a chiocciola* - *La sfinge del male*.

* **ALLYSON JUNE** - nata nel 1926 a Westchester County (New Jersey). Attrice teatrale, poi cinematografica dal '43. Dal '45, inoltre, la signora Powell. Moglie di Dick, non di William.

E' l'ingenua di turno, a Hollywood. Graziosissima. «Dice» bene, e canta e balla meglio. I suoi fans l'adorano, e vedono in lei la continuazione del mito della Fidanziata del mondo, Mary Pickford. Staremo a vedere.

Film: *Due ragazze e un marinaio* - *Due sorelle di Boston* - *Marisa* - *Sua Altezza* e il cameriere - *In fondo al cuore*.

* **AMECHE DON** - nato a Kenosha (Wisconsin) da genitori italiani: il suo vero nome è Domenico Amici. Lo «cambio» perché gli americani non riuscivano a pronunciare esattamente. Con il vantaggio che, ora, sono gli italiani a non saperlo fare. Il suo esordio fu in teatro e alla radio. Entrò in cinema nel '36 dalla porta principale.

Simpaticissimo e ottimo attore. Nell'arte ha il dono della misura: quello che il suo fisico, piuttosto rotondo, non può vantare. Grazie al suo garbo riesce a rendere credibili anche le sue scene passionali. Ma è molto più portato per il genere umoristico, un umorismo leggermente velato di malinconia. Il classico sorriso con la lacrima agli occhi, insomma.

Film: *Ramona* - *Ragazze innamorate* - *Turbine bianche* - *L'amore è novità* - *Baci sotto zero* - *New York si diverte* - *L'incendio di Chicago* - *La stella del Nord* - *Appuntamento a Miami* - *Una notte a Rio* - *D'Artagnan e i tre moschettieri* - *Nasce una stella* - *Un genio in famiglia* - *Quella che non devi amare*.

A. P. e D. D'A.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Certo che, fra tanti colori, questa nostra Italia mi par diventata una di quelle stoffette tinte e ritinte che non stanno più in piedi, e se la prendi da una parte si straccia dall'altra.

Beh, ma perché mi fate parlare di politica? Fatemi parlare delle gambe di Irene D'Astrea, dei fianchi di Isa Barzizza, del sorriso a dicototto carati di Renata Negri. Questa nostra sciagurata Renata che ha abbandonato Ruggeri, Tofano e Gandusio per andare al fianco di Totò.

Forse per vedere come son fatti i teatri esauriti.

Fratelli, guardatevi dall'enfant terrible Jean Cocteau. Quello è capace di tutto. Ha già nel cassetto *Le orfanelle a due teste* e *I sergenti terribili*. Un giorno o l'altro vi cucinerà in tre atti le ricette culinarie del *Talismano della felicità*. E lo farà così bene che voi ci cascherete, e rinoverete le vostre grida al miracolo dell'astro della rivoluzione.

Io credo nei misteri. In quelli della Chiesa come in quelli dell'Arte. Anche in teatro, per esempio, v'è il mistero della più o meno santa Trinità: Cesarina Gheraldi detta Ceci, sua madre detta «il Nano» e suo cane Socrate detto Cicco.

Provate a separarli, se vi riesce.

Io credo che Fausto Tommei non esista. Non può esistere. Non può mangiare bere dormire recitare al teatro andare al cinema baciare e forse anche, ma sì, fare all'amore, continuando a parlare — ininterrottamente — alla radio.

Tommei non esiste. E' un mito. Un tragico mito.

V'è un fondo di suprema giustizia sociale in certi refus, in certi errori di stampa.

Da una critica romana di qualche giorno fa: «Il regista X Y ha sconcertato lo spettacolo che...»

Comunque, in questo periodo di elezioni, bisogna che il giovane regista Luciano Salce si ritiri. Altrimenti un giorno o l'altro finisce al muro, con un martello in testa, usato per emblema del blocco del popolo.

Ma non pensiamo a queste nostre quotidiane tristezze.

Potete seppellirmi nell'est, potete seppellirmi nell'ovest — dice un canto negro — ma quella mattina udrà la tromba suonare.

Il guaio è che per noi uomini, bianchi o neri, la tromba suona troppo tardi. Quando siamo cenere, cenere incolore.

Daniele D'Anza

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE, RISERVATISSIME MASSIMA SE-
GRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETE
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missori Milano - Tel. M. 954

QUATTRO
VIRTÙ
PRIMARIE
AIUTA IL PENATO
REGOLA L'INTERSTIO
ECCELA L'APPETITO
FACILITA LA DIGESTIONE
RABBARO
CAMOMILLA
BONOMELLI
IN TUTTE LE FARMACIE
Sostituenti C. E. A. BONOMELLI - Milano
Laboratorio Farmaceutico - Dolghe (Como)

Un altro lungometraggio
in technicolor
di Walt Disney:

Bambi
(R. K. O.)
Ritorna
Charlot
in
MONSIEUR
VERDOUX
(Esclus. T.W.F.)

55
CONSERVATE
LA BELLEZZA DEL VOSTRO
CAPITOLO E LA VOSTRA
VITA. OVOCREMA È UNA
ECCELLENTI E SEMPLICE
E SEMPLICE.

PRENDETE VOSTRO MARITO PER LA GOLA

Tenete
avvinto vostro
marito con dei
buoni pranzetti
con delle squisite
tagliatelle fatte
con l'OVOCREMA,
con delle prelibate
torte fatte con
l'OVOCREMA.

PRENDETE VOSTRO MARITO PER LA GOLA!

OVOCREMA
SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO

PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

Succo d'urtica
difende
conserva
migliora
la
CAGIPIGIATURA

III RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

LA DONNA SANA è ottimista

Il Sanadon attenua le sofferenze mensili della donna giovane: irregolarità, dolori al ventre ed alla schiena, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini; per la donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampi di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di piante e succhi operativi, rende il benessere. In vendita in tutte le Farmacie.

SANADON
fa la donna sana

B 4 Aut. A. C. I. S. - 8-10-19

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

SOLITO AMBROSIANO (Milano). - O dubbi atroci, o tubature mie - quando penso a due Gine, a due Marie! - Decidimi non so, né sceglier mai - Carla Del Poggio o Clara Calamai? - Brancolo al buio, innanzi vo a tentoni - Paola Barbara o Paola Veneroni? - Elsa de Giorgi oppure Elsa Merlini - quale presceglirò fra i due destini? - Quale percorrerò fra questi calli: Dina Sassoli ovvero Dina Galli? - Ed il desio fra questa e quella vola da Isa Miranda a Isa Pola - va da Laura Solari a Laura Nucci - e sempre dubbi, alternativi, crucci! - Da destra a manca, al cuor vanno due squilli - Olga Solbelli qua, là Olga Villi! - E il dilemma è cornuto oggi e domani: - Anna Procler? No: Anna Magnani!

PIETRO M. (Torino). - Ed avreste torto, mio caro: la liberazione ha portato i suoi frutti, ha riparato ad un'infinità di torti, ci ha sottratti finalmente a tante esose schiavitù. Anche per quest'affare dei nomi, come voi dite, sicuro, tanti bei nomi e spesso cognomi di attrici ed attori, crudelmente costretti a tagliarsi lettere iniziali o finali, perché di sapore esotico ed antiproduttore come ammonivano le proibizioni. Quella povera Sarah Ferrati, conculcata al punto da doversi ridurre ad una Sara! E la martoriata Wanda Osiris, oppressa due volte, in poco tempo ridotta a Vanda e poi ad Osiri, come una malfattrice! Ah, e la innocente Lucy d'Albert, messa nella atroce condizione di ritirarsi dalle scene, oppure di ingoiare l'amaro calice fino alla feccia, e chiamarsi Lucia d'Albert! Infamie, infamie, alle quali la liberazione ha messo fine, restituendo la sacrosanta acca

alla Ferrati, la sudatissima doppia V, la onoratissima esse finale alla Wandissima, e la preziosa ipsillone, frutto di tante fatiche, alla povera d'Albert! Che dirvi dell'infelice Marcheselli, dello sventurato Chiari, sevizati e vilipesi, manomessi come furono nel loro Walter di proprietà, quindi esposti al ludibrio, i due orfanelli, col semplice Valter imposto dalla tirannide del Minculpo! E voi osate irridere, signore? Sapete che cosa farei al vostro posto? Ebbene, mi vergognerei.

A. GIUNTINI (Piacenza). - Giusto, e si comincia a fare un poco di confusione, con tutti questi titoli a base di campane, campanelli e relativi suoni, tratti da romanzi americani. Si comincia, come dico, a non capire più nulla: Per chi suona il postino... No, voglio dire: il postino suona la campana... Scusi dicevo La campana suona sempre due volte... Vede? C'è da impazzirsi alla Leonardo Cortese, e anche peggio.

GREAT ATTRACTION (Venezia). - Non mi pare possibile un paragone fra la musica di Ermanno Wolf-Ferrari e quella di Francesco Mallipiero. Lei, mi scusi, azzarderebbe un confronto tra il Lido di Santa Elisabetta e il bacino Orseolo? I termini contenuti nel suddetto paragone non hanno alcun riferimento con le persone nominate: essi sono puramente immaginari.

DUE FEBBRAIO (Mantova). - Fino al momento in cui scrivo, Ann Sothern è moglie di Robert Sterling, non potrei prendere impegni su quanto avverrà fra dieci minuti.

UNO DEL FRONTE (Roma). - Bene e tutti ci inchineremo educatamente al verdetto del 18 aprile, destri, sinistri e centrali, così

come educatamente facemmo dopo quello del 2 giugno 1946. E ciascuno, sempre e ducatamente, conservare le proprie opinioni, dico per quelli che hanno un'opinione, magari usata, purché in buono stato. Sinceri auguri, comunque, e senza rancore, mai.

PERPETUA (Seregno). - E' proprio così: la prima edizione del romanzo di Manzoni portava il titolo di *Gli Sposi promessi*, col quale uscì precisamente nel 1827. Il romanzo fu tradotto in francese col titolo *Les fiancés*.

CORNELIO NON TACITO (Siena). - Chi ha sofferto un male, può dimenticarlo: è chi lo ha fatto che non può dimenticarlo mai. E come mai, signor Innominato, lei mi chiederà adesso, che tanta gente continua a fare del male? Forse che se ne dimentica, allora? Mica vero, le rispondo, se ne ricorda benissimo, ma non gli passa nemmeno per la testa, al birbone, non gli ne importa nulla, essendo un birbone.

FILODRAMMATICA ANGELA (Treviso). - I pescicani di Nicodemi furono rappresentati la prima volta nel 1913, ma non in Italia: la prima assoluta fu data al Teatro del Gymnase, a Parigi, protagonista Lucien Guilty, il grande papà di Sacha. E' in francese che Nicodemi scrisse questa ed altre sue commedie, rappresentate a Buenos Ayres ed a Parigi, prima che sulle scene italiane, avendo avuto il Nostro movimentatissima vita internazionale, avanti il suo volontario rimpatrio, allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914. Come le dicevo *Les Requins* sono parigini di nascita, e prego si figuri.

spettivi consorti. Dodi Marina con una collana di quattordici brillanti (veri o falsi?), signora Dossena sprovvista del suo abituale cavaliere, signor Bernucci scambiato per il conte Sforza data la eccezionale rassomiglianza, Giovanna Tarro in tre quarti velluto verde con carè di pizzo in tinta, con Angelo Mior in giacca sport e pantaloni di vigogna, Bruno Spazzini e Miki Bogosian, tifosi accesi del Milan, Claudio Tavecchia e sorella Angela.

Trasmettiamo, ora, dal Piccolo Teatro. Che delitto abbiamo commesso per sopportare simile castigo? Questo devono chiedersi gli spettatori. Fra questi: Achille Riboni, signora La Villa, sindaco Greppi, Luisa Laura Manu Plata, Nora Ricci Gassmann, signora Possenti, signora Pitta con elegante cappello, signorina Bernardi, Clara e Antonia Patè della casa di mode, Claudio Tavecchia, Franco Alessio specializzato in baciamenti, dottor Tirinnanzi, signora Stazzi in nero, signora Medugno con cuffietta bianca, signora Odoscalchi, Bianca Chiesa, conigli! Faone, Lombardi che alle prime sta diventando una istituzione, Perugia, pittore Ricas e signora, Luisa Frediani, signora Castoldi con figlia e nuora, Fede Chetti con cappello e fiocco di aigrettes nero, contessa Wally Castelbarco Toscanini, signora Biffi, signora Schleiter con cappello in velluto rosso.

Ed eccoci nuovamente radiotrasportati al Teatro La Scala. Spiegamento di forze eleganti alla prima dell'Atto. Toilettes e brillanti d'eccezione, tutti in passeggerata nel foyer. Il nostro infallibile occhio vede: Eider Righi, Ada Caspani Manara, Luisa Marrelli, Jole Micati, Carletto Caspani, Cici Leoni in raso bianco, Emma Mandorli, Rosa Cometa, Virginia Barbarani, Frida Pisa, Camilla Boraggio, dr. Poldino Pagliano, Franca Antonini, ragioniere Giovanni Guasco, gran-duff, Mario Locatelli, Febo Fogli, Anna Cernuschi in raso argenteo, Germana Gregorini Focesi, Afro Fossa Porzio in velluto nero ed ermellino, Giulia Ciotola Kunzlin in falie nero, Carmen Scolomni, Zita Fossa in taffetà nero chiffon, Pina Viganò in raso bianco, Arrya Broggi, Nerina Castagnino, Vittorio e Pupa Masi, Pina Monti in raso azzurro e pizzo nero, contessa Annamaria Sagraro in raso nero, G. V. Castagnino, Alice Scamaroni in falie nero, Cecilia Ambrosini Borghi in rosso verde bottiglia, Luciana Masseroni in pizzo nero e cappa ermellino, Badar Chippa, sr. uff. Pietro Columella, Virginia Barbarani, Frida Pisa, Renato Pini, dr. Cesco Etrio, Massimo Bigatti, conte Gigi Miani, Pluccia Casarelli Frattini.

Non ho ancora terminato: una putatina all'Odeon ci vuole proprio. Alla commedia per filodrammatici - così l'ha definita Carlo Veneziani - *Due mondi* assistono Arrigo Fontana, Purizid Morosini, sfoggia l'unico smoking della serata la danzatrice Cumani, la biondissima Sonia Maetovich, Lombardi, Bebe Villermosa Tommel, la signora Nucci Santambrogio, Ivonne Negri, Carla Maggiori, Ugo Robuschi con la pittrice Tina Biffi, Lucia Tabaroni, conigli Meregghetti, Matilde Ardito con un modello Christian Dior e Franco Brondoni, signora Pagano con piume di pavone, conigli Pitta, signora Castiglioni in visone canadese, Milla Bonizzi, Maria Riva, Pina Penocchio che parla agli amici del suo soggiorno a Sanremo, manna figli, Domenghini, signorine Tomblato con Silvano Sforza, Nora Ricci, signora Minetti con un gruppo di amiche, Pippo Poll e Zuma Spinelli, Lia Smidder in costoro e piume paradiso, signora Poli, signora Vannoni in elegante ermellino cacao, Annibale Pacchetti, Giulio Vittadini, signor Moroni.

Per finire, ci colleghiamo: colle sale e sale del Trocadero: *The dei trecento* (se ne parla anche in altra parte del giornale). Al lancio di Danzi della sua casa editrice, con annesso programma benefico, in inezze alle stelle notiamo molta gente chio di Milano e dintorni. Fra questi: Minetti, Ele Tomblato e Silvano Sforza, Ada Pasi Boetti con amiche, signora Tavazzani, Nini Antonelli Canoni, Lorenza Bottelli, Maria Rosa Landi, Mariliana Dely, signora Gaetani di Laurenziani con struzzi multicolori in capo, signora Valle, signora Ginoux, Sergio Solera, Anna Maria Tedeschi, Eliana Trinchero, Franco d'Alesio, Achille Riboni, Sacha Monerat de Villard, Lazzaro Franco e contessina Gynn Patrick Adolfo Moro, Grazia Schiore di Giadredani, signorina Brigatti, Alba Agazzi. Fanno gli onori di casa S. E. Livio Lambert Bocconi, Rosita Tacchi, Esther Spinelli, Angiola Dall'Erba, Luisa Panzera Frattini, Sofia Calabi, Bianca Renzi, Lidia Consiglio, Silvia Bigatello, Lucia Tarro, Pino Rancati. Ha terminato Radio-Film di Milano. Mentre Gidibi corre a disastarsi, ne approfittiamo per chiudere la trasmissione. Signori e Signori, buonasera e arrivederci al prossimo radio-corridoio.



Le creme che aumentano il vostro fascino

LUCENTEZZA
Vaporosita

Completate la Vostra bellezza con una capigliatura morbida e lucente usando lo Shampoo Palmolive. Lo Shampoo Palmolive, esente da soda e preparato a base di puri oli vegetali, primo tra i quali l'olio d'oliva, dona ai Vostri capelli una vaporosa lucentezza e buon profumo.

SHAMPOO PALMOLIVE
MARCA DEPOSITATA
FABBRICATO IN ITALIA
SCOPPIA D'OLIO
PER QUESTO LAVARE

SH/S/m N°37

PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

Rhodos
serie: Fiori di Rodi

in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente...

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

IN PLATEA RADIO CORRIDOIO

abitazione di Sestri P. a Genova Centro... 5 chilometri! Abbiamo saputo anche che Coppi è amareggiato per via di un acquazzone che gli ha interrotto l'allenamento quotidiano quando aveva compiuto solo 150 chilometri. Questione di relatività: per questa faccenda chilometrica che Coppi non ha veduto Macario e viceversa. Fine della trasmissione.

Ciao, Matteucci, raccontaci un po' le novità di Bologna (notizi teatrali, s'intende). E Radio-Film di Bologna, che parla.

LA VOCE DI UGO MATTEUCCI. Mentre, nella celebre scena della tempesta, il vecchio re pronuncia le sue terribili, eterne parole, fantasmi illustri si affacciano al bucoacena per ascoltare Renzo Ricci, che in veste di Lear la pronuncia: sono i fantasmi di Salvini, Novelli, Emanuel. Il teatro è folto di un bel pubblico. La stagione incombente si è placata, lasciando larghissime tracce di neve, per così dire, asciutta. Ragione per cui non è necessario rimanere in casa. «Se vuoi sentire Shakespeare con un forte accento, non c'è che Ricci». (Pronuncia-Scepsir, con un forte accento sulla «i»). Dio sa perché. Ma è una bella donna e anche il vecchio Guglielmo, che ai suoi tempi, dicono, non fu uno stinco di santo, non se ne sarebbe addontato. Ecco: la bella donna è scomparsa tra le poltrone, ornate di altre belle ed elegantissime dame e il suo nome non possiamo consegnare ai posteri. Ai quali posteristi consegniamo però, per loro invidia, altri e scelti e fioriti di grazia nomi. Signora Maria Genova, signora Elena Leto, signora Lidia Ventura, signora Schloffer, contessa Carla Poggi-Mattell, signorine Silvana Colferai, Bianca Lilli, Tilla Felici, Lucia Buffelli. Ce ne sono tante altre, è vero: ma come si fa? Ugo Buffelli, Dino Luciani, Gian-nino Poggi, e, naturalmente, Gidetto Francia sono i cavalieri serventi di tanta grazia: beati loro. Ho finito: signore e signori, buonasera.

Ed ecco l'immane Gidibi che trasmette da Radio-Film di Milano. Gidibi consuma un grosso taccuino ogni tre giorni ed ha battuto, nell'ultima settimana di carnevale, ogni precedente record con 96.715 nomi. Forza, Gidibi, ti passo il microfono.

LA VOCE DI GIDIBI. Attenzione! Siamo al teatro Olympia. Una volta, quando veniva la Quaresima, la gente ammodo si batteva il petto tre volte e si metteva la cenere sul capo. Così fanno gli spettatori alla prima di *Tutti miei figli* di Miller. Fra questi francescani abbiamo notato: Milla Schop, conigli Santambrogio, Franco d'Alesio e sorella Ornali, Riccardo Portaleone e Mena Rizzo, Ferruccio Asta e signora, Torregiani, Nuccio Cova e signora, Diana Torrieri che raccoglieva baciamano per il suo ritorno nella penisola. Fede Chetti non cappello nero tramputato d'oro, signora Gavazzi di Pavia in visone americano, Lollo Maetovich, dr. Bianchi, dr. Mario Bettitoni e signora Maria, i genitori di Franco Volpi, che sono due, distinti e borghesi signori: il padre assomiglia singolarmente al bel Franco.

Trasmettiamo ora dall'Astoria, il ritrovo della creme milanese. Ai ritini della *Pon-pon* brasiliera, olteggiano il principe Robi Santino e la sua dama, una giovane signora con originale gonna tre quarti di taffetà scozzese multicolore: la signora Bellunza in raso bigio fino alla caviglia, con ricco fiocco incespato sul fianco sinistro, signor Uccelli con Rossana Pucci e Dea Zubin, Carlucci, conte Dormello e signora, marchese Martinoli, Ada ed Elsa Calabroni, Clara Massoni con garofano rosso nei capelli neri, conte Gigi Spinelli e contessa Lidia, Lazzaro Franco in smoking blu e contessina Cira Patrick in tulle bianco a pailettes, dottoressa Edea Rondinini e Gianni Orsini Carli, il minuscolo Gianni Tortolini, signorina Focesi, signora Cernuschi, Max Origini in forma, Annamora Franchi e Liliana Emioni Dell'Orto, Bice Menozzi, Rebecca Campanella; Neve Nizzola e ri-

l'orologio che filtra il tempo...

ELEGANTE PRATICO PERFETTO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

EBERHARD & CO
LA CHAUX-DE-FONDS SUISSE

Un altro lungometraggio in technicolor

di Walt Disney:

BAMBI

(R. K. O.)



Scene del film « Lohengrin » (P.G.P.)

Un altro lungometraggio in technicolor di Walt Disney:

BAMBI

(R. K. O.)



Miria di San Servolo, come apparve in una scena de « Le vie del cuore »: riccioli, trine e merletti.



Michèle Morgan nella prima fotografia di « Fabiola » che si sta girando a Roma per l'Universal.

“FILM.. PRESENTA:

CONTROMEMORIALE DI MIRIA DI SAN SERVOLO

V) LA ELEONORA “DUCE,”

V. Invariabilmente, Miria finiva col racconsolarsi pensando a quella che ormai era divenuta la sua ragione di vita: il cinematografo.

Curiosa antitesi della sua esistenza: mentre dal matrimonio non aveva ricavato quelle soddisfazioni cui aspirava, soprattutto in derivazione della corona marchionale del marito, in contrapposto — per una serie di circostanze che facilmente possono spiegarsi — trovava nella carriera cinematografica risonanze assai maggiori di quelle che, a rigore di logica, le sarebbero di diritto spettate in virtù della sua personalità di attrice.

Come avrebbe potuto non restare sollecitata a leggere le prose incensate dei critici cinematografici, le interviste, le indiscrezioni (tuttavia molto discrete) e i pezzi vari che a lei venivano dedicati senza economia di spazio? Non è facile possedere quel minimo di self control che permette di distinguere quanto può esserci di vero e di meritato in un paio di colonne di lodi sperperate, e soprattutto di considerare come una determinata situazione non consente espressioni e giudizi negativi, o — quanto

meno — parzialmente sfavorevoli.

Incenso, quindi, bruciato senza economia: Miria doveva essere la « Duse del cinematografo italiano » (Eleonora Duse, dicevano i maligni) e, a questo proposito, il battage reclamistico non poteva lesinare nel fuoco di batteria, nello sparare i grossi calibri della pubblicità.

Vogliamo scorrere, ad esempio, uno di quei foglietti al ciclostyle che vengono diramati dagli uffici-stampa delle case cinematografiche? D'accordo che, per la loro stessa funzione, sono costretti a diramare biografie, fatti di cronaca e comunicazioni dove si sprecano i superlativi, dove tutto è sproporzionato all'entità reale delle cose, dove lo svolgersi degli avvenimenti sembra degli attrattori verso una gigantesca lente di ingrandimento: si sa, del resto, che ognuno cerca di valorizzare la propria merce nella maniera migliore.

E un film, per quanto possa essere traboccante di passione o di sentimentalismo, brutalmente e commercialmente parlando — visto, cioè, dal lato opposto — rappresenta pur sempre un capitale; cosicché, se da una parte può riuscire a strappare sospiri

densi di commozione dal petto degli spettatori, dall'altra parte (e con maggiore facilità) può strappare dal petto dei finanziatori sospiri di preoccupazione.

Ma, nel caso di Miria di San Servolo, gli uffici-stampa hanno esagerato: e, oltrepassando il segno, hanno creato qualcosa di controproducente addirittura. Mestiere loro: d'accordo; ma nel timore di non centrare esattamente il bersaglio sono caduti nel difetto opposto, rendendosi direttamente — e per primi — responsabili di quell'atmosfera artificiosa che tanto ha nuocuto a Miria. Perché, già l'ho detto, Miria la stoffa ce l'aveva e niente di peggio era di tante e troppe attrici che hanno bazzi-

cato per i teatri di posa. Quante San Servolo, infatti, ha avuto ed ha tuttora la cinematografia italiana! Avrebbe potuto essere, è il titolo di una commedia di Giannini e si adatta su misura a Miria: se ciò non è stato possibile, lo si deve innanzi tutto agli uffici-stampa.

Valorizzare, comunque, Miria di San Servolo rappresentava soprattutto, non dico un'ancora di salvezza, ma qualcosa di simile nel naufragante bilancio di *Le vie del cuore*: bisognava assolutamente far credere nelle qualità artistiche di Miria. « C'è costà l'on c'è costà », dicono in Piemonte.

E i comunicati-stampa ce la mettevano tutta davvero: non si può dire, certo, che la casa di produzione — la Viralba Film — facesse economia, almeno negli aggettivi! « Dotata di una maschera mobilissima, elegante e disinvolta, Miria di San Servolo possiede tutte le doti necessarie ad un'attrice cinematografica di primissimo piano. » Così afferma il ciclostyle, e — nonostante tutto — dice ben poco anche un'attrice di secondissimo piano, se attrice deve essere, possiede necessariamente eleganza, disinvoltura e mobilità d'espressione. Ma, poi, preso l'avvio, l'ignoto compilato-

re non bada a spese. « Non appartiene alla categoria di coloro che hanno cominciato la carriera cinematografica ex abrupto, senza una lunga ed accurata preparazione ». Bene: abbiamo già visto in che consiste l'accurata preparazione in quanto, poi, all'ex abrupto, ha tutta l'aria di qualche cosa piantato lì come per mettere le mani avanti. Il protettore nell'ombra, le invadenti smargiassate del madro e cento altri particolari più o meno vistosi avevano creato quell'atmosfera di favoritismo che bisognava pure in qualche maniera demolire: altrimenti il successo finanziario (se non artistico) del film sarebbe andato a farsi benedire. Ed ecco l'ex abrupto a mettere le cose a

posto. Più avanti ancora, dopo aver accennato ad « una brillante affermazione », si fa presente che la parte sostenuta ne *Le vie del cuore* « era veramente piena di difficoltà e tale da far tremare le vene e i polsi anche ad un'attrice espertissima ». Difficoltà, naturalmente, superate nel migliore dei modi, così come dovevasi e volevasi dimostrare. « Nessuna di quelle esitazioni che sono si frequenti nelle attrici al loro debutto », capite?, e pensare che Eleonora Duse in persona — alla quale si voleva così impropriamente e cinematograficamente accostare Miria — esitava così spesso per il sacro timore dell'arte anche dinanzi alle interpretazioni che segnano la più sentita e squisita maturità dell'attrice!

Miria, ormai, è « piazzata »: linguaggio più proprio ad un amatore di corse al trotto, ma tuttavia grossolanamente efficace. Piazzata, dunque, solidamente « in mezzo alla non folta schiera delle nostre attrici migliori »: promozioni di famiglia, è il caso di dire. Da debuttante a stella. Da capitano a Primo Maresciallo dell'Impero. (Mussolini, almeno, ci ha impiegato ven-

t'anni!). Miria no: un film soltanto. Che brava! Du-se, Du-se...

Stabilite queste premesse, bisogna rendere omaggio alla condiscendenza di Miria; aggiunge infatti il nostro anonimo che « accettò di interpretare un altro ruolo » eccetera eccetera. Diamine! Se non desiderava altro! Quell'« accettò » è davvero tutto un programma.

E ancora si fa accenno ad una cultura raffinata (veramente è scritto « coltura », ma non bisogna farci caso), ma non bisogna righe di « dorate trasparenze », di « soffici tonalità » e così di questo passo, con un affastellamento di aggettivi che — come al solito — non dicono nulla.

Ah, già, dimenticavo: a piede di pagina un avvertimento, gli immancabili dati biografici: « alta 1,60, ha i capelli biondi, occhi celesti, pratica tutti gli sport, preferisce la montagna ».

(5. Continua)

Pio Lambertini

* GLI STIPENDI di Hollywood sono famosi, tuttavia il contratto stipulato, recentemente, a favore di Errol Flynn batte — forse — tutti i records. Errol, infatti, ha assicurato un milione di dollari all'anno per la durata di quindici anni. Flynn è chiamato Errol Flynn per la sua bonomia ed ingenuità.

una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!

E' semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il Sapone Palmolive!
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del Sapone Palmolive. Sciacquatevi!
- C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del Sapone Palmolive.

Desiderate una carnagione più bella, un colorito più luminoso?

Incominciate subito la Cura di Bellezza Palmolive. In America 36 eminenti dermatologi hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, dai 15 ai 50 anni, e hanno accertato che 2 donne su 3 sia con pelle secca o grassa, sia con pelle ruvida o semplicemente normale, hanno ottenuto una epidermide più bella in soli 15 giorni. Ecco un motivo perchè anche Voi proviate la Cura di Bellezza Palmolive!



PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

SA/S - N° 14